

SALUTO E INTERVENTO
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
(Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo, 19 novembre 2017)

Cari amici, desidero rivolgervi il mio saluto ed esprimere la mia amicizia e vicinanza a ciascuno di voi che oggi, grazie a Papa Francesco, siete posti al centro dell'attenzione, della riflessione e dell'impegno di tutta la Chiesa nel mondo. La Giornata mondiale dei poveri non è una semplice e passeggera occasione per parlare dei poveri e incontrarli, ma un preciso impegno da assumere in coscienza e nella nostra vita quotidiana, verso coloro che nella società sono meno fortunati e debbono affrontare condizioni di vita difficili e faticose. Vogliamo scuotere quel certo perbenismo di maniera che si riempie la bocca della parola "poveri", ma non li ha mai avvicinati e guardati in faccia viso a viso, oppure si limita a dare qualche spicciolo di elemosina a chi lo chiede, senza perdere troppo tempo per parlare con le persone e aprire il proprio cuore, non solo il portafoglio, per dare loro il calore dell'amicizia e dell'accoglienza.

Inoltre, credo che si debba superare un altro formalismo: quello di ritenere che, quando aiuto una persona, gli do comunque qualcosa che mi appartiene. Invece, non è così, perché niente di ciò che ho è mio, ma è dono di Dio, il quale mi ha dato la salute e la forza e la fortuna di possederlo, per cui tutto ciò che faccio per i poveri è una semplice restituzione a Dio stesso dei suoi doni. Ciò che gratuitamente ricevete, gratuitamente restituitelo – dice Gesù –, se volete essere figli di Dio e suoi imitatori nell'amore e ottenere da lui una ricompensa eterna. Per tanti, ciò che è loro è un assoluto che non è di nessun altro; e se dimostrano a volte di essere generosi verso il loro prossimo, lo fanno donando le briciole di ciò che hanno – il superfluo, come si dice –, che non incide troppo sul loro patrimonio e sul loro tempo e soprattutto sul loro cuore, mentre invece il Signore ci avverte: «Chi scarsamente semina, scarsamente raccoglierà i frutti» (cfr. 2Cor 9,6). Più dai e più riceverai in cambio, perché fare il bene è un investimento dei più fruttuosi e permanenti.

Ma c'è anche un'altra cosa che mi sento di dire a me stesso e a tutti voi: vi dico "grazie". Sì, vi ringrazio, cari amici, perché voi mi restituite molto di più di quello che posso darvi in beni e servizi: mi donate amicizia, bontà ed esempi di forza e di perseveranza, di coraggio nell'affrontare tante situazioni di disagio della vostra vita. È proprio vero che l'amore si condivide e non è mai a senso unico, ma esige la reciprocità, che promuove uno scambio di doni e arricchisce di umanità e di bene coloro che lo compiono con sincerità, gratuitamente e in modo disinteressato.

Vorrei infine rivolgere il mio appello a quanti hanno nella nostra Città, a cominciare da me stesso, un compito di servizio e di responsabilità verso gli altri. Dobbiamo smettere di immaginare e presentare la Chiesa e l'impegno sociale e civile verso i poveri della nostra Città anzitutto come una organizzazione di servizi: la Chiesa e la Città – e dunque ogni fedele e ogni cittadino – sono chiamate a diventare sempre più comunità di fratelli e sorelle, fondate sulla relazione e sulla vicinanza, capaci di farsi interpellare e di accogliere l'altro come "uno di casa". Le mense, i dormitori, le comunità di accoglienza, i centri di ascolto, le attività di orientamento al lavoro: tutte ottime cose, ma che vengono "dopo". Prima ci sono le persone, che vanno riconosciute nei loro diritti di giustizia e di umanità quali soggetti, come ogni altro fedele e cittadino, e messe in grado di poter contribuire alla vita comune con gli stessi diritti e doveri di ogni altro.

Il primo passo è scendere sulla strada con chi è sulla strada della sofferenza e della emarginazione e anche sulle strade della nostra Città, come i senza dimora... Occorre farsi vicini con gesti di amore sincero e non con elemosine che lasciano trasparire la superiorità; aprire anzitutto la propria casa all'altro, prima che incentivare – o delegare – ad altri il compito. La Giornata mondiale dei poveri non è un momento di contemplazione e riflessione "a distanza" sul fenomeno della povertà. È una dimensione di coinvolgimento personale, familiare, comunitario.

Conosciamo bene la situazione in cui viviamo: nel nostro territorio l'esercito dei poveri sta

crescendo sempre più e si allarga con nuove forme di povertà, che colpiscono famiglie e persone che fino a ieri si consideravano esenti da questo problema; cresce il divario fra garantiti e bisognosi; la povertà e l'emarginazione estrema distruggono la dignità della persona e calpestano i suoi diritti di giustizia più elementari. E non esiste purtroppo un programma efficace di lotta a queste povertà. Si interviene per lo più sulle emergenze, ma le falle rimangono. I poveri e i nuovi poveri – che sono tanti giovani che non trovano lavoro e tanti cinquantenni che l'hanno perso – vivono come in un limbo, privi di speranza, tra l'indifferenza di chi dovrebbe per dovere politico e professionale occuparsene come primo problema da affrontare. Solo se questo atteggiamento cambierà, si riuscirà a imboccare strade di un *welfare* di inclusione sociale che unisce giustizia, carità e il sostegno adeguato per promuovere ogni persona a prendere in mano la propria situazione e trovare sbocchi appropriati alle proprie capacità e intraprendenza.

Ciò che si può fare concretamente – ciò che ciascuno di noi può fare! – è testimoniare la speranza, attraverso l'impegno di ogni fedele e cittadino verso chi necessita di segni concreti di incontro e di accoglienza. Preghiamo il nostro Dio, che si proclama il Dio dei poveri e degli afflitti, ma che ci dice che proprio loro sono beati ai suoi occhi e suoi figli prediletti: ci renda tutti più disponibili a metterci in gioco, uniti e concordi nell'affrontare concretamente e non solo a parole i problemi di questi nostri fratelli e sorelle poveri, come ci hanno insegnato san Giuseppe Benedetto Cottolengo e tanti altri santi e sante del nostro territorio.